

Prima settimana di tesseramento

Più reinscritti a Milano ma meno reclutati

MILANO — Quattrocento iscritti in più rispetto alla stessa data dello scorso anno, 350 donne tesserate in più, ma anche 170 reclutati in meno. Questi i dati della prima settimana di tesseramento per il 1979 a Milano e provincia. E' ovviamente presto per trarre conclusioni o per analisi pretenziose. Ma è certo che si tratta di dati che esprimono o confermano linee sulle quali è necessario riflettere e lavorare.

Innanzitutto un dato di democrazia e di partecipazione che la consuetudine fa a volte dimenticare: in pochi giorni 21.587 comunisti milanesi si sono iscritti al partito, hanno partecipato a riunioni o iniziative apposite, sono entrati nelle 480 sezioni, hanno ricevuto la visita di compagni attivisti. Una grande mobilitazione di massa ha reso possibile un risultato unico nel panorama politico italiano. I dati in sé sono più contraddittori. Negli anni scorsi — mi dice il compagno Edgardo Bonalumi della segreteria della Federazione — si è avuto un certo ottusamento della coscienza tra i compagni sulla importanza del carattere di massa del partito. Ma ce ne siamo resi conto e la battaglia degli ultimi mesi per correggere questo errore sta dando i suoi frutti. I risultati di questa settimana nella loro apparente contraddittorietà sono il frutto di questa situazione.

In effetti negli ultimi anni questo ottusamento era stato in parte mascherato o dissimulato dalla crescita spontanea o quasi delle iscrizioni al Pci come conseguenza dei successi del '75 e del '76. Ma con il tesseramento del 1978 questa «copertura» è venuta meno e il numero degli iscritti è calato di 300 circa.

Ovviamente si è trattato e si tratta di avviare una battaglia politica dentro il partito per proteggerlo all'esterno perché compresa che, come dice Bonalumi, «non si recluta nessuno parlando del tesseramento». Il problema è di riprendere con forza la battaglia ideale di sviluppare iniziative sui temi politici, di organizzare il proselitismo soprattutto tra i giovani, affrontando la questione giovanile in tutte le sue implicazioni.

Occorre anche comprendere che è necessario costruire il partito ovunque e che questo moltiplica l'iniziativa e la capacità di conquista. Capita spesso per esempio che in aziende piccole o medie esistono compagni iscritti in sezioni di strada che quando poi si organizzano in una cella o una sezione di fabbrica riescono a sviluppare una attività politica che è capace di attrarre nuovi lavoratori.

E' certo che il dato contraddittorio di Milano può anche essere il segnale di un altro sintomo. Cioè che il partito davanti all'attacco particolarmente duro di questi mesi ha cominciato a reagire, ma lo fa soprattutto in termini difensivi, arroccandosi in sé. I compagni hanno sentito e fronteggiato questi attacchi, ma è necessario che lo facciano non solo rispolverando lo spirito di partito, ma anche moltiplicando l'iniziativa politica esterna. La capacità di battaglia e di conquista ideale.

I «vecchi» compagni infatti si sono reinscritti in numero di molto superiore quest'anno al partito e di solito non ci sono stati «problemi». La discussione è molto più vivace e approfondita, ma in termini di rifiuto della tessera o di ripulsa al partito, sempre con la volontà di capire meglio la linea e la situazione di oggi. Ma i problemi si presentano invece quando si deve reclutare un nuovo iscritto, ed è qui che occorre lavorare.

Un dato positivo di questi ultimi anni è quello della iscrizione delle donne. «E' il segno», dice Bonalumi, «di una potenzialità favorevole e positiva tra le masse femminili. Ma anche che il lavoro differenziato rende». Infatti se quest'anno ci sono 400 iscritte in più dello scorso anno, ben 350 sono donne e questa crescita si riflette, seppure in misura ancora inadeguata, nell'aumento considerevole delle compagne segretarie o dirigenti di sezione o in altri organismi di massa. Indubbiamente, le masse femminili costituiscono un settore della società in movimento, ma occorre sottolineare, anche per il suo valore esemplificativo, che il tipo di iniziativa politica e differenziata, puntuale e ideale, nonostante le difficoltà, ha permesso al partito di conquistare alla militanza molte donne e di iniziare un lavoro di positiva prospettiva.

Giorgio Oldrini

Si chiude a Napoli l'assemblea degli studenti medi comunisti

Lottare, costruire, trasformare o solo «fare a pugni con la vita»?

I temi della scuola, del lavoro, dei rapporti sociali, di una nuova solidarietà dibattuti nel corso di tre incontri tra FGCI e gioventù napoletana - Oggi le conclusioni di D'Alema e Tortorella

Dal nostro inviato

NAPOLI — Posti di blocco e di marcia, la sensazione di una città frugata alla ricerca di giovani, terroristi. Ai semafori pulizia-lampo dei vetri delle auto in cambio di cento lire; vendita di sigarette di contrabbando, attività di giovanissimi. In una spregiata tabellone, brandelli di sfoghi poetici: «Città / le tue angosce metropolitane / i tuoi silenzi infiniti di treni / le tue notturne luci piene di storie...». Oppure: «Un'ora dolce di pace / e poi riprendere a fare a pugni con la vita...».

ancora giovani. E' lo sfondo sul quale stamattina alle 11 si conclude l'assemblea nazionale degli studenti medi comunisti con gli interventi di Massimo D'Alema, segretario nazionale della FGCI, e di Aldo Tortorella della direzione del Pci. Uno sfondo che fa parte dei temi discussi per tre giorni, alla ricerca dei modi e delle forme di intervento politico, ideale, culturale capaci di fare una breccia nel binomio estremismo-conservazione, violenza-

individualismo in cui restano intrappolate minoranze che fanno troppo notizia e maggiormente troppo silenzio.

Le frasi scandite con ambizioni poetiche (c'è anche quella in dialetto, una gelida denuncia: «Ca' ci hanno arrubbate 'a vita») si possono leggere alla «Casina dei fiori», 8000 metri quadrati di giardino e locali abbandonati che i giovani della FGCI hanno occupato da un mese. In mezzo al parco, barche di pescatori e barche a vela di sportivi che si incrociano lì davanti, nel mare e nel sole dell'estate di San Martino, una posizione centrale e panoramica che potrebbe essere sfruttata come... Come? Si discute proprio di questo, in uno dei tre incontri tra i delegati e i ragazzi napoletani che hanno riempito la mattinata di ieri (contemporaneamente si parla di crisi e di occupazione nella zona industriale, con Walter Vitali dell'esecutivo nazionale della FGCI, e di riconversione industriale e Mezzogiorno a Pomidiano, con Umberto Minopoli).

Ma chiedersi che cosa potrebbe uscire fuori da questi muri e tetti cadenti, da questo ex giardino, equivale ad affrontare una vera valanga di problemi e, in concreto, perfino la «riforma della FGCI», un obiettivo spesso ancora fermo a una formula o a un'enucleazione di principio. Qualche quartiere di ragazzi, alcuni con i libri di scuola sotto braccio, un microfono che gira, Giovanni Loll, dell'esecutivo nazionale della FGCI come interlocutore. C'è chi descrive la condizione giovanile nei quartieri del centro, «ricorda che a due passi da qui è stato massacrato dai fascisti Claudio Miccili; chi riflette sulle barriere che dividono i giovani in cerca solo di divertimento e quelli impegnati, chi parla «del bisogno di tutti di avere un posto, anche se non bene organizzato, in cui ritrovarsi», chi vorrebbe «quello forme di cultura che la scuola non ci dà». Una ragazza afferma: «E' difficile amalgamare gli interessi dei giovani che vogliono solo divertirsi insieme, e di quelli

che vogliono creare insieme». Un'altra osserva: «Anche divertirsi in realtà è diventato un problema». Allora, che fare della «Casina dei fiori»? Appartiene al Comune, che ha un progetto già fatto per utilizzarla come museo-mostra; i ragazzi non sono d'accordo e insieme al consiglio di quartiere la vedono più come centro per i giovani, con una gestione in cooperativa, per offrire altre occasioni «a chi si rifugia al bar, nel "travollimento" delle discoteche o nella droga».

Ecco quindi la discussione allargata al rapporto con le istituzioni democratiche — enti locali, in casi come questo, in altri il sindacato — fino a individuare la necessità di non temere il confronto, di non rinunciare a difendere spazi, esigenze, idee. L'autonomia degli studenti, dei giovani si prova e prende forma anche in questo, dicono. Insomma, in ogni campo non basta davvero la «gestione dell'esistente», secondo l'espressione del gergo politico, occorre conquistare di più, all'assemblea alla Mostra

d'Oltremare il dibattito intanto procede, sugli stessi problemi, anche con la stessa ostinazione per trovare i punti su cui rilanciare l'azione della FGCI. La lotta alla violenza e all'eversione, che è stata importante in questo anno difficile — dice Carlo Leoni, di Roma — deve oggi essere arricchita e irrobustita da proposte che entrino nel merito della condizione giovanile. Augusto Rocchi, segretario della FGCI lombarda, richiama tutti al nodo dell'emarginazione, la grande questione da porre di fronte al governo, ma anche, per altri aspetti, al sindacato.

Umberto Minopoli riprende un po' tutti i temi che percorrono assemblee e incontri (anche le polemiche, che verso i compagni socialisti assumono in particolare il carattere di un invito a non affidare tutto allo spontaneismo), per dire che il nuovo movimento degli studenti deve diventare punto di riferimento per un'intera generazione intorno alla scuola-lavoro.

Luisa Melograni

Il congresso del PDUP

La minoranza per un partito «aperto». A chi?

Gli interventi di Rossanda e Parlatto Nella giornata di oggi le conclusioni

Dal nostro inviato

VIAREGGIO — Interrogativi e dubbi sul senso del lavoro politico di un decennio, aspettative e timori per il ruolo da giocare nel futuro, devono aver affollato i pensieri dei delegati al congresso del PDUP nel sentire ieri mattina l'intervento di Rossanda e forse è stata principalmente questa carica emotiva a provocare una reazione assai fredda della platea alle tesi conclusive di una dei protagonisti della vicenda del «Manifesto». Bene o male che siano state interpretate, le sue parole hanno comunque dato l'impressione, a una larghissima parte dell'assemblea, che Rossanda, e con lei il gruppo dei redattori del giornale, siano decisi a mantenere inalterati i termini della separazione consumata in questi mesi con il troncone maggioritario del partito. E a molti è parso che questo atteggiamento apra il varco a una dispersione di energie politiche e di un patrimonio ideale che, nonostante le divergenze anche accese e talvolta estreme, ha sempre rappresentato il collante del gruppo, e il suo principale connotato.

Il «Manifesto» di ieri designava una «identità sommaria del delegato medio» al congresso: «una persona, poco oltre i 30 anni (ma non mancano i più anziani e qualche giovanissimo), insegnante, operaio, impiegato, con un contratto a tempo pieno, un'attività politica di lungo periodo, per un lavoro all'interno della crisi e della «riformazione» della sinistra senza illusioni verticistiche. Questo è infatti uno dei punti di critica verso la posizione della direzione del PDUP, e verso la relazione di Luciano Castellina, indicata come esempio di «dialettica numismatica», insomma giustizianista, con un verso «buono» e uno «cattivo» della stessa moneta. Ma Parlatto è convinto che nel partito vi sia ormai una unità sostanziale, per cui «si può votare in modo contrario e restare uniti». Ciò che conta è mettere l'accento sull'iniziativa e l'intervento nei processi sociali, operando insomma «a monte» della crisi: ecco dunque — è la sua tesi — uno spazio reale per il ruolo dei quadri del partito.

Ormai vicino alle conclusioni (previste per la giornata di oggi), il congresso sembra insomma orientato a imboccare la strada indicata della relazione di Luciano Castellina, nella convinzione — espressa dal rappresentante della maggioranza — di poter recuperare nell'unità operativa le incertezze e i dissenzi legati soprattutto ai timori di rottura. Più complesso il discorso sul giornale. Come ipotesi più probabile sembra profilarsi quella di un compromesso.

Antonio Caparica

ANCORA ATTACCHI AL RUOLO DEL SERVIZIO PUBBLICO

Perché tanti «siluri» contro la RAI

ROMA — «I repubblicani fanno gli smasotti con la RAI? Diamogli una vice-presidenza e non se ne parli più». E' una battuta che proviene da ambienti dc dove, si sa, c'è gran pratica ed esperienza nel risolvere a colpi di poltrone i dissidi con gli alleati minori. Non sembra questo — comunque — il problema posto dai repubblicani con il documento della loro Direzione e la conferenza stampa tenuta venerdì da La Malfa, Biasini e Bogli. Il PRI ha chiesto, infatti, di riesaminare l'intero assetto della RAI. L'impressione, a 24 ore di distanza, è che nessuno voglia drammatizzare la mossa repubblicana e le polemiche dimissioni della loro rappresentante nel consiglio d'amministrazione anche se a viale Mazzini gli umori sono neri: stavolta — si dice — è davvero la paralisi; e in prospettiva c'è il ridimensionamento del servizio pubblico a vantaggio dei privati.

Il nodo reale, traslucendo

per un attimo altre implicazioni politiche più contingenti, è proprio questo. L'iniziativa repubblicana pone ipotesi sulla funzionalità del consiglio d'amministrazione («ma noi siamo in grado — precisa il compagno Raffaelli — di lavorare lo stesso»); soprattutto riapre — in termini più concreti e ravvicinati — lo scontro sull'assetto dell'informazione nel nostro paese: in che modo e in che misura il servizio pubblico, risanato e ben governato, deve tutelare gli interessi della collettività rispetto agli interessi di parte espressi dall'iniziativa privata; come si impedisce il formarsi di oligopoli capaci di «uccidere» il servizio pubblico.

Il dissidio non riguarda dunque la diagnosi ma i rimedi: la cura deve servire a rinvigorire o a mutilare il servizio pubblico? I repubblicani hanno ribadito la scelta per la seconda ipotesi, non nascondendo le loro preoccupazioni per le recenti «invasioni di campo» opera-

te dal Psi nella tutela della cosiddetta «libera iniziativa». Dal loro documento traspare l'immagine di una RAI ingabbiata entro confini ristretti, con qualche uomo di cultura in meno e qualche puntiglioso contabile in più. Non a caso si dice che il PRI vorrebbe sostituire nel consiglio d'amministrazione la dimissionaria Elena Croce con il professore palermitano De Dominicis, attualmente nel collegio sindacale.

Commenta il professor Tecce, preside della facoltà di Scienze all'ateneo romano e consigliere d'amministrazione: «I repubblicani vogliono essere rappresentati in consiglio da qualcuno che interpreti con maggior vigore e fedeltà le loro posizioni filopubblicistiche. La contrapposizione tra l'uomo di cultura che viorebbe sulle nuvole e l'esperto di gestione mi sembra un alibi: certe magagne nei vecchi bilanci della RAI le abbiamo scoperte proprio io e Volponi».

Tecce ha avuto il suo da

fare anche per smentire voci che ieri mattina lo davano per dimissionario. Una diceva, ma anche un segnale delle incertezze che pesano sul consiglio d'amministrazione alla vigilia di scelte importanti e delicate (3. rete, ipotesi di revisione del canone, nuovo assetto dirigenziale del TGI per il quale già circolano — del resto — discutibili proposte, ristrutturazione, nomine, rapporti con i sindacati). Il consiglio — osserva il compagno Valenza — ha da fronteggiare difficoltà serissime, sapere se si vuole aiutarlo, però, nella sua azione risanatrice o se lo si vuole affondare. E il dc Bubbico esclude ipotesi alternative per il governo della RAI, come quella di un esecutivo ristretto, dove i margini di confronto e di discussione sarebbero ridotti ai minimi termini. Venerdì, quando tornerà a riunirsi il consiglio è in grado di lavorare. Si vedrà anche quale pressione sapranno esercitare i sindacati e le

altre forze sociali interessate a una informazione libera e non condizionata dagli interessi dei grandi gruppi privati. Ma non c'è dubbio che le sorti della RAI e del servizio pubblico dipendono, in gran parte, dall'esito del confronto tra le diverse linee dei partiti democratici. Il PRI ha detto «ufficialmente» per quale strategia lavora. «Noi comunisti — ribadisce il compagno Quercioni — restiamo del parere che, per la ricchezza e la complessità dell'articolazione democratica del nostro paese, la reale preminenza del servizio pubblico è fuori discussione».

E gli altri? Dai socialisti si attendono risposte martedì quando si aprirà un loro convegno sull'informazione. I dc stanno a guardare, non si espongono troppo e rimandano le scelte alla conferenza nazionale di gennaio su RAI e giornali; quasi un pre-congresso avverte significativamente l'on. Bubbico.

a. z.



Amaro del Piave

La Landy Frères è orgogliosa di confermare tutti i valori del suo amaro italiano: nobiltà di origine, sapienza di distillazione, vigore di gusto. Tutto questo è **Amaro del Piave**

l'orgoglio di un nome.